Notizie in... libertà

A cura di
Amnesty
International
Gruppo Ticino 48

Numero 10 - dicembre 2001

Giustizia, non vendetta

«*La mia maggiore speranza è di essere felice, di poter imparare a leggere e a scrivere, di possedere delle scarpe confortevoli e di poter mangiare quanto io voglia. Voglio ritornare a casa.*»
Ahmad Hussein, 12 anni, sfollato all'interno dell'Afghanistan

Il mondo è ancora sotto shock per avere assistito alla morte di migliaia di persone durante i devastanti attacchi del 11 settembre negli USA. Le vittime provenivano da molti paesi e da diversi ceti sociali. L'improvvisa tragedia ha sconvolto, commosso, indignato l'intero pianeta.

Amnesty International condanna incondizionatamente gli attacchi. Esprime solidarietà alle vittime e chiede fermamente che i responsabili siano consegnati alla giustizia. Sostiene che la risposta a questi crimini deve essere condotta in rigorosa conformità con gli standard internazionali in materia di diritti umani.

In questo momento di diffuso sdegno e paura, Amnesty International ha però anche un altro ruolo: cercare di impedire che gli attacchi negli USA vengano usati come pretesto per ulteriori abusi dei diritti umani.

Una violenta reazione è in atto. In molte parti del mondo ci sono persone che hanno subito attacchi razzisti a causa del loro aspetto e/o della loro religione. Per combattere il «terrorismo internazionale», i governi si sono affrettati a introdurre nuove draconiane misure che limitano i diritti umani dei loro stessi cittadini, immigranti e rifugiati. Alcune delle definizioni di «terrorismo» in discussione sono talmente vaste che potrebbero essere utilizzate per incriminare qualsiasi persona che non goda del favore del governo e criminalizzare il legittimo e pacifico esercizio del diritto alla libertà d'espressione e di associazione.

Esiste inoltre il pericolo che mentre gli attacchi negli USA e le possibilità di una futura risposta militare dominano i notiziari, passino sotto silenzio altri gravi casi di violazione dei diritti umani, offuscati o messi in fondo all'ordine del giorno internazionale. Precisamente in tali circostanze Amnesty International alza la voce per le vittime dimenticate, le cause impopolari, i diritti umani di tutti.

Proteggere i civili e i rifugiati afghani

Le forze armate degli USA e del Regno Unito impegnate nell'attacco militare lanciato contro gli obiettivi in Afghanistan, così come le forze degli oppositori dei talebani, devono assicurare il pieno rispetto dei diritti umani e delle regole e dei principi previsti per i conflitti armati internazionali.

Ancora una volta AI ha ripetuto la sua richiesta affinché tutte le forze coinvolte nel conflitto armato in Afghanistan rispettino queste regole, intese a salvaguardare nella massima estensione possibile gli obiettivi e le persone civili. Si dovrà porre fine immediatamente a gravi violazioni, quali esecuzioni extragiudiziali, tortura e detenzione arbitraria, discriminazioni verso minoranze etniche e religiose, utilizzo di bambini soldato, commercio di armi.

Tutti gli stati confinanti con l'Afghanistan, dovrebbero immediatamente aprire i loro confini e fornire protezione e assistenza umanitaria ai profughi e a coloro che hanno urgente bisogno di aiuto o di accoglienza. Oltre a questo, AI chiede alla comunità internazionale di intensificare gli sforzi per rispondere all'emergenza umanitaria presente in Afghanistan e nei paesi vicini, che già ospitano la più vasta popolazione di profughi del mondo.

Una famiglia di rifugiati afghani cammina in un campo profughi alla periferia di Islamabad.
© Pawel Kopczynski/Reuters/Popperfoto

Dibattendo sul futuro dell'Afghanistan, la comunità internazionale deve assicurare che i diritti umani divengano prioritari. Nella ricostruzione del paese, le raccomandazioni di AI riguardano innanzitutto i diritti umani della popolazione afghana, la tutela dei diritti umani per tutti, in particolare per le donne che, come le minoranze etniche, non devono subire discriminazioni.

Ogni futuro accordo politico non dovrà permettere l'impunità neanche per i responsabili degli abusi passati. Durante i 22 anni di guerra in Afghanistan AI ha documentato gravi abusi dei diritti umani perpetrati da tutte le parti coinvolte, i cui responsabili devono essere consegnati alla giustizia e sottoposti a processi equi nel pieno rispetto degli standard internazionali. Molti civili sono morti quando le case, le scuole, e le altre abitazioni venivano bombardate e attaccate dalle parti in guerra. Ad esempio, tra il 1992 e il 1995, più di 25.000 civili a Kabul sono rimasti uccisi. Molti sarebbero morti in seguito ad attacchi deliberati o indiscriminati. In Afghanistan, tra il marzo del 1998 e il dicembre del 2000, il *Comitato Internazionale della Croce Rossa* ha registrato 2.812 casi di vittime di mine o di ordigni esplosivi, metà dei quali erano bambini.

Amnesty International ha ripetutamente sollecitato i gruppi armati a rispettare le leggi umanitarie internazionali. Eludere la verità circa il passato di una nazione ed ignorare le responsabilità non porta alla pace.

Pakistan: i diritti violati delle donne

La guerra in Afghanistan rende più che mai attuale anche la situazione dei diritti umani nel vicino Pakistan: basti pensare alla sempre maggiore influenza dei gruppi islamici collegata alla crescente intolleranza nella società pakistana nei confronti delle minoranze religiose.

Anche gli abusi contro le donne continuano a essere pratiche comuni e il governo non ha finora intrapreso alcuna efficace azione per porvi termine. Tra gli abusi vi sono la violenza domestica, che riguarda la maggioranza delle donne (e dei bambini), e la compravendita di donne.

Ogni anno in Pakistan centinaia di donne, di tutte le età e in tutte le parti del paese, sono maltrattate e uccise in nome dell'onore dai propri mariti e familiari. Molti più casi avvengono senza essere riportati. Quasi tutti non vengono puniti. Le vite di milioni di donne in Pakistan sono limitate dalle tradizioni che le costringono ad un enorme isolamento e sottomissione agli uomini, molti dei quali impongono il loro controllo su di esse con la violenza, praticamente come se fossero loro proprietà. I delitti d'onore non sono altro che una forma estrema di violenza contro le donne.

Anche una semplice asserzione è stata sufficiente per condurre al delitto d'onore, commesso per esempio attraverso l'acidificazione (acido gettato sul volto e sul corpo della vittima che se fortunata rimane «solo» sfigurata per il resto della sua vita). Il comportamento femminile considerato come disonorevole comprende relazioni extraconiugali presunte o reali, la scelta di un marito contro il volere dei genitori, la richiesta di divorzio. Alcune donne hanno dato disonore alla loro comunità perché erano state violentate.

L'indifferenza dello Stato, le leggi discriminanti e i pregiudizi sessuali della maggior parte delle forze di polizia e dei giudici del paese hanno assicurato un'effettiva impunità per gli esecutori dei delitti d'onore.

Alcuni casi di delitti d'onore riportati da AI:

- Nell'Aprile 1998, un giovane uomo in un villaggio del Punjab, uccise con l'ascia sua madre, Ghulam Bibi, seguita e portata a casa dalla sua famiglia dopo una presunta fuga con un uomo.
- Il 6 gennaio 1999, Ghazala fu bruciata da suo fratello a Joharabad, nella provincia del Punjab per il sospetto di una relazione illecita con un vicino. Il corpo nudo e bruciato rimase trascurato sulla strada per due ore dato che nessuno voleva averci a che fare.
- Jameela Mandokhel, una sedicenne mentalmente ritardata, è stata stuprata nel marzo 1999. Al suo ritorno presso la comunità di Kurranun il consiglio tribale ha decretato che la ragazza aveva macchiato l'onore della tribù e le ha sparato, uccidendola. Il governo non ha intrapreso alcun provvedimento.

Appuntamenti

- **SABATO 1. DICEMBRE** dalle 9 alle 17 a Lugano in Piazza Dante: **tradizionale bancarella natalizia di Amnesty International**. In caso di cattivo tempo la bancarella verrà rimandata a sabato 15 dicembre.
- **DOMENICA 9 DICEMBRE** dalle 10 alle 18 a Bellinzona (Mercatino natalizio nel centro storico): bancarella informativa sui **delitti d'onore** per la Giornata Universale dei Diritti Umani con vendita delle *candele della libertà*.

Campagna tortura: piccole vittime, grandi abusi

Anche bambini e ragazzi sono vittime di tortura. Negli ultimi anni, in oltre 40 stati sono state documentate forme di tortura su minori, nei conflitti armati, ad opera della polizia, nei centri di detenzione e in altre istituzioni, in famiglia e in comunità. Uno degli elementi che unisce le vittime, in qualsiasi circostanza, è la più completa impunità di cui godono i loro torturatori, i quali sanno di potersi permettere di maltrattare i bambini perché questi, qualsiasi sia la loro condizione, non hanno la possibilità di difendere se stessi né di pretendere riparazioni per gli abusi subiti.

Amnesty International, in occasione dell'anniversario della Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo, celebrato lo scorso 20 novembre, esprime la propria preoccupazione per la gravità e la diffusione delle violazioni subite da bambini e adolescenti che, nel mondo, non sono ancora pienamente tutelati dalle violazioni dei diritti umani.

10 dicembre: contro i delitti d'onore

Il 10 dicembre 2001 in occasione della **Giornata Internazionale dei Diritti Umani** Amnesty International lancia ancora una volta un'azione contro i delitti d'onore.

L'azione di quest'anno permetterà di sostenere finanziariamente e tecnicamente un progetto di Hotline in Giordania destinato a donne e ragazze minacciate di assassinio per questioni d'onore (cfr. anche pag. 3), che sarà gestito da *SURGIR*, un'organizzazione che si occupa di cercare, aiutare e soccorrere queste donne minacciate di morte dai membri della loro famiglia o della loro comunità.

Offerte per questo progetto possono essere versate sul conto 65-3800-2 (Amnesty International Bellinzona) con la menzione «Hotline Giordania».

INDIRIZZO REDAZIONE:
Notizie in libertà, c/o Amnesty International, casella postale 533, 6512 Giubiasco; tel./fax 091/ 825 10 02
e-mail: amnesty.ticino@datacomm.ch *Internet*: http://home.datacomm.ch/amnesty.ticino
Hanno collaborato: Ursula Dandrea, Michea Simona.